

Tra modernità e valori tradizionali

Flavia Crameri



***Il Grigione Italiano* negli anni Cinquanta rispecchia la tensione tra conservatorismo morale e volontà di modernizzazione**

«Il popolo poschiavino nella sua grande maggioranza, in fatto di politica è abbastanza disciplinato e stretto a partiti tradizionali, piú forse per virtù del passato, che per valori presenti, o per convinzioni guadagnate da vero studio o preparazione. Reagisce però sempre contro nuove imposizioni, che determinano un nuovo onere, tante è attaccato ai propri interessi immediati e locali.»¹ Considerazione questa che rivela in modo molto esplicito il clima conservatore che regnava in valle, ma non solo, negli anni Cinquanta. Un clima che era stato ereditato dagli ambienti clericali e che continuerà a influenzare in gran parte la realtà socio-politica e la morale religiosa locale fino agli inizi degli anni Sessanta. I ritmi di vita in Val Poschiavo non sono tuttavia unicamente dettati dai «rincocchi delle campane» e dalle regole della natura, ma anche dalla sua particolare situazione geografica che la isola, fisicamente prima che mentalmente, dal resto del cantone e dalla Svizzera. Non bisogna inoltre dimenticare che nella popolazione sono ancora presenti i ricordi del Secondo conflitto mondiale.

La voce del Partito conservatore

Il perdurare del pensiero conservatore si può soprattutto percepire dai rapporti che il giornale instaura con determinati esponenti di partiti politici. Noto è il sostegno mediatico riservato al partito conservatore e cristiano sociale poiché è visto come l'unico vero protettore dello stato cristiano (con al centro la famiglia), dello stato sociale (con alla base le encicliche papali) e dello stato federalista «in difesa della libertà dei liberi comuni in liberi cantoni nella

libera Svizzera».²

È soprattutto in vista di elezioni cantonali e federali o votazioni che il settimanale poschiavino riserva intere pagine alla propaganda del partito conservatore e cristiano sociale. Un esempio del 1955: «Poschiavini! Tenchio e Lanfranchi son tipi della nostra schiatta da difendere a spada tratta! Lista II unica, compatta» o ancora «dobbiamo compiere tutto il nostro dovere integralmente ed entusiasticamente [...] e chi vota la Lista II serve la patria e difende il *Grigione Italiano*».⁴

Il Grigione Italiano assume così le caratteristiche di «cronometro degli avvenimenti valligiani e relativamente di quelli oltre i confini valposchiavini» nonché «un sereno informatore, magari un raggio di luce alla coscienza dei lettori».⁵ Redatto su 4 o 6 pagine, a dipendenza della necessità, era suddiviso in precise rubriche di politica internazionale, federale, cantonale e di cronaca valligiana; gli argomenti trattati erano prevalentemente di carattere morale religioso, politico, economico e sociale. Fino agli anni Cinquanta si può affermare che il settimanale grigionitaliano era il fulcro della trasmissione morale cristiano-cattolica.

La «secolarizzazione editoriale»

Lentamente si assiste però a una regressione dei temi propriamente spirituali a favore di argomenti piú laici e culturali, lasciando in questo modo spazio a una «laicizzazione della cultura». Laicizzazione che è dovuta in primo luogo al cambio dei redattori⁶ ma non da ultimo anche al rafforzamento locale delle associazioni sportive e culturali laiche. Si

fanno così sentire anche a Poschiavo i primi venti dei tempi moderni. Un'intrusione che ne *Il Grigione Italiano* si può constatare, ad esempio, dall'ampio spazio riservato alle notizie della Pro Grigioni Italiano, dal costante dibattito sulle miglioni e sull'apertura della strada del Bernina o ancora sullo spinoso tema delle scuole⁷. Il sacerdote non è quindi piú l'unico detentore delle conoscenze intellettuali dato che, piú o meno, tutti possono finalmente accedere a un'istruzione superiore e senza dover necessariamente passare per la carriera ecclesiastica. Non tutti accettano però di buon grado l'intrusione della modernità visto che è comunemente paragonata alla decadenza dei costumi di una società.

La «decadenza dei costumi»

A Poschiavo questo tipo di decadenza si fa particolarmente sentire nell'ambito dell'educazione giovanile: «Oggi la gioventù sente fluire il sangue caldo nelle vene ma piena di brutalità della passione rivelando una innegabile decadenza dei costumi. La felicità si spera di raggiungerla col l'amore bestiale...»⁸.

«... ma ciò che crea una difficoltà nella tv non sono i prezzi [...] ciò che crea una difficoltà nella tv è il pericolo che chi trasmette manchi di senso morale, finga di ignorare che la tv sarà vista anche da bambini, da ragazzi, dalla gioventù maschile e femminile e trasmetta così visioni oscure, visioni immorali, visioni che danneggiano la fanciullezza».⁹ «Il fanciullo è come un vaso aperto che tutto riceve. Il nutrimento spirituale assimilato ne determina lo sviluppo. Nessun benpensante può rimanere perciò indifferente davanti a

ciò che i giovani leggono. [...] le Edizioni svizzere per la gioventù si rendono perfettamente conto che coi loro opuscoli di 32 pagine sono in grado di rendere solo un servizio ausiliario di battistrada nel vasto campo destinato a far sbocciare valori spirituali per mezzo della parola stampata [...] importante compito di imprimere quel sano indirizzo che può avere parte decisiva nell'arduo viaggio della vita.»¹⁰

«Il problema della gioventù è sempre un problema molto importante anche per assicurare alla società umana buone e sane e quindi benefiche generazioni.»¹¹

L'unificazione delle scuole

Al lettore odierno l'importanza attribuita a una «sana e buona» educazione cristiana potrebbe risultare esagerata soprattutto quando tocca l'unificazione delle due scuole con-

fessionali. Una questione che, per diversi anni, ha suscitato non poche discussioni e polemiche:

«Ultimamente fu sollevato il problema scolastico che sta tanto a cuore al popolo poschiavino come ad ogni grigionitano, e le discussioni furono sovente alle volte serie, alle volte vivaci o burrascose anche in locali pubblici. Nacquero delle lotte: i pro e i contro. [...] la piaga ancora aperta del problema scolastico fu fra le più strazianti e corrosive: essa non si limitò a tessuti epiteliali ma scarnificò l'osso poiché i mezzi per arginare il male furono assolutamente insufficienti.»¹²

Questo «male» troverà una soluzione definitiva solo nel 1967, grazie anche alle pressioni politiche cantonali, con la riunione delle due scuole sotto un unico tetto e che sarà costruito il più lontano possibile dall'orbita delle due chiese.

La Piazza di Poschiavo a inizio anni Quaranta

Si scorge ancora la fontana monumentale che, due decenni dopo, sarebbe stata levata per lasciare spazio alle automobili. Permettere il transito dei veicoli fu una decisione caldamente sostenuta dalla maggioranza visto che prometteva un ritorno economico e valeva bene un sacrificio. Ma vari autori del *Grigione* temevano, non senza ragione, che il progresso comportasse anche dei mutamenti sociali. (Mario Fanconi, Poschiavo, s.d.)



I tempi che cambiano

Gli articoli apparsi nel *Grigione Italiano* durante gli anni Cinquanta rispecchiano pertanto la mentalità di una maggioranza che è ancora ben radicata nel conservatorismo, ma che al contempo è alla ricerca di una timida apertura alle sfide offerte dal progresso e dalla modernità. Un primo segnale di rottura con la tradizione e con il passato si avrà nel 1957 con l'entrata in redazione del laico Remo Bornatico che mette, ad esempio, in secondo piano argomenti prettamente legati al Papa e alla chiesa per dare maggior rilievo a tematiche politiche e sociali. In conclusione si può quindi affermare che, con il passare degli anni, la forte tendenza conservatrice ha semplicemente lasciato il posto alle nuove esigenze cercando comunque di adattarsi.

I due redattori del *Grigione Italiano* negli anni Cinquanta

Leone Lanfranchi

Sacerdote e canonico di Poschiavo è il redattore del GI dal 1952 al 1957. Un'attività che ha svolto parallelamente alla carica di redattore del bollettino parrocchiale (*L'Amico delle famiglie cristiane*) e la mansione di «pastore delle anime cattoliche».

Remo Bornatico (1939-1989)

Studioso e politico di Brusio occupa la carica di redattore dal 1957 al 1961(?). Dopo gli studi in diverse università svizzere ed estere torna nei Grigioni prima come insegnante poi come sindaco di Brusio (1961-1964) e infine come deputato al Gran Consiglio retico.

La famiglia dietro il giornale

Daniele Papacella



Dal 1864, i Menghini sono gli editori del settimanale. Sei generazioni si sono avvicendate e di queste ben tre condividono ancora il lavoro nella tipografia poschiavina.

Dopo il fallimento economico dei fratelli Ragazzi, un giovane arrivato da San Carlo, Francesco Menghini – bisnonno dell'attuale patriarca Fiorenzo – riprese l'infrastruttura tipografica, garantendo la continuazione dell'attività editoriale in valle. Erano strumenti semplici, quelli ereditati dai pionieri. Fiorenzo Menghini, dall'altezza dei suoi novant'anni, ricorda ancora quei tempi: «C'erano le lettere di piombo riposte in tanti piccoli cassetti. In ogni cassetto c'erano i vari caratteri e ci voleva una gran pazienza: lettera dopo lettera si componeva il testo, chiaramente al contrario, perché nella stampa risultasse leggibile il negativo. Allora per comporre un *Grigione* ci voleva una settimana intera, malgrado avesse solo quattro pagine». Fino agli anni Trenta, l'attività del tipografo di Poschiavo comprendeva poche altre pubblicazioni e forse c'era poco da stampare; già il prezzo del periodico era alto per la popolazione locale. I Menghini rievocano con un sorriso quei tempi: a Colonia tre contadini erano costretti a condividere l'abbonamento ma, per l'avvicinarsi irregolare dei lavori al piano e in montagna, non riuscivano ad accordarsi per la lettura. È ancora Fiorenzo a raccontare: «Una volta uno dei tre è sceso in Tipografia e mi ha detto: possibile che non abbia i quattro franchi per l'abbonamento? Sono stufo di leggere il giornale vecchio di alcune settimane!» Dopo il fondatore Francesco, al lavoro in tipografia succedette il figlio Pietro, morto precocemente nel 1886. La moglie Orsola, aiutata dal compositore Luigi Locatelli, continuò però l'attività con coraggio. Anche quando il figlio Francesco tornò da Torino con una formazione

specificata, la madre conservò compiti importanti nell'officina tipografica. In un articolo redazionale del dicembre 1921, è lei a presentare ai lettori il nuovo redattore del giornale. Non molti anni dopo, una grave malattia di Francesco portò ancora ad un avvicendamento improvviso. Fiorenzo, il secondogenito di Francesco, fu costretto ad abbandonare il collegio di Svitto per tornare a casa e sostenere il lavoro nella ditta. Non aveva ancora vent'anni. «Mi sarebbe piaciuto studiare, avere un diploma di commercio, e mi trovavo bene – ricorda oggi con un po' di amarezza – ma era necessario».

I nuovi compiti

Dagli anni Trenta in poi si sviluppò una vera e propria editoria grigionitaliana. Soprattutto grazie agli impulsi dell'infaticabile fondatore della Pro Grigioni Italiano, il mesolcinese Arnoldo Marcelliano Zandralli. «Quando sono arrivato, a diciotto anni, la situazione era difficile qui in Tipografia – racconta ancora Fiorenzo Menghini – ma per fortuna c'è stato Zandralli che per me è stato quasi un secondo papà». L'iniziativa della società innescò un risveglio culturale che portò ad un buon numero di pubblicazioni, in particolare i *Quaderni grigionitaliani*, nati dal 1939, e poi l'*Almanacco*, arrivato nel 1942, ma uscirono anche molti libri. «Zandralli era stato qualche volta a Poschiavo e mi ha detto più volte: possibile che si debbano stampare le nostre cose altrove e non nelle Valli?» Con uno sforzo straordinario gran parte delle pubblicazioni passò dal Ticino a Poschiavo. Negli anni seguenti il maggiore dei fratelli Menghini, don Felice, tornato in

valle con una solida formazione umanistica, assunse le redini dell'attività editoriale.

La nuova composizione

Ma la maggiore attività non sarebbe stata possibile con l'infrastruttura rudimentale a disposizione fino a quel momento. Negli anni Trenta iniziò la rivoluzione tecnica all'interno della piccola tipografia. Con la prima linotype, i ritmi di produzione aumentarono notevolmente. La tecnica a caratteri mobili, durata per cinque secoli aveva finito il suo tempo; anche a Poschiavo. Nel '34 arrivò la prima macchina per la composizione, una seconda, molto più efficiente, seguì negli anni Cinquanta. Si trattava di strumenti grossi e ingombranti con una tastiera simile a quella di una macchina da scrivere. Seguendo gli ordini delle mani compositrici, da un magazzino con delle matrici in ottone per ogni lettera o segno, si componevano le righe di testo. Da una caldaia, il piombo liquido veniva automaticamente colato nel negativo. «Un gran caldo e un lavoro poco sano – ammettono ancora oggi le anziane sorelle Ida e Raffaella – ma allora non c'era tanto traffico sulla strada cantonale e si potevano tenere le finestre aperte.» Ormai anche la stagione del piombo è passata e, nella casa vicino al ponte di San Bartolomeo, la grossa linotype ha lasciato spazio ad altre apparecchiature. Eppure Raffaella, che per quasi sessant'anni ha lavorato alla grossa tastiera, ricorda con affetto: «Era una gran macchina». Nel 1988, c'è stato quello che per ora è l'ultimo salto tecnologico. «Bisognava stare al ritmo dei tempi», commenta Remo Tosio che, arrivato

poco tempo prima nella ditta di famiglia come contabile, si è riscoperto redattore e promotore primo della rivoluzione tecnologica.

La penna nascosta

Un lungo cammino dunque per la famiglia di tipografi. Ma, malgrado siano editori del *Grigione Italiano* da 138 anni, i Menghini non sono mai stati redattori. Oltre a don Felice, nessuno si è chinato regolarmente su uno scrittoio, su una macchina da scrivere o – negli ultimi anni – sulla tastiera di un computer per scrivere gli articoli. Praticamente sempre, il lavoro redazionale è stato affidato ad altre persone.

In passato il compito principale dei redattori consisteva nel riassumere i fatti avvenuti a livello nazionale e internazionale. Tratti soprattutto dai quotidiani grigioni, a volte dai giornali ticinesi o italiani. L'attualità regionale era relegata ad una rubrica di poche colonne. «Fino alla soglia della Seconda guerra mondiale – ricorda ancora Fiorenzo Menghini – non c'era neanche la radio e il *Grigione* era l'unica fonte d'informazione. La gente lo leggeva volentieri, anzi era necessario».

Immediatamente dopo la nascita del periodico, nel 1852, il primo responsabile fu Luigi Vittore Zanetti, un liberale convinto. A lui seguirono Giovanni Lardelli e due fratelli Mengotti, Giovanni e Rodolfo. Seguì poi per anni, in periodi difficili per il giornale, il medico e storico locale Daniele Marchioli, un democratico che lasciò il lavoro intorno al 1895. Nel 1921 il compito fu assunto per la prima volta da un sacerdote, don Pietro Taramelli. Da lì in avanti per decenni il clero cattolico avrebbe definito il carattere del giornale. Da ultimo don Leone Lanfranchi. A metà anni Ottanta è poi arrivato Remo Tosio. Con uno stile inconfondibile, l'attuale redattore ha lavorato alacremente partecipando a manifestazioni, scrivendo e coprendo con assiduità la cronaca locale. E il *Grigione* è cresciuto anche fisicamente, le quat-

tro pagine di una volta sono ormai molte di più. Alla fine del 2002 Remo si ritira, ma la tipografia Menghini rimane ancora saldamente in mano ai familiari. La vecchia guardia è ancora presente: Fiorenzo, Raffaella, Ida e Celina vivono ancora nell'appartamento sopra la tipografia e seguono con attenzione l'impresa. I figli di Fiorenzo, Francesco e Tullio, e gli abbiatici Michele, Emanuele e

Claudio, sono ora i custodi della tradizione di famiglia.

Le informazioni sono tratte dall'articolo di don Leone Lanfranchi, redatto per i cento anni del *Grigione Italiano* nel 1952. Con Fiorenzo e Raffaella Menghini ha parlato Romina Godenzi nel quadro del progetto: Storia Orale Poschiavina della PGI e della SSVP.

Felice Menghini, sacerdote e poeta

Il più insigne rappresentante della famiglia Menghini fu senza dubbio don Felice (1909-1947): poeta, prosatore e uomo di cultura di caratura eccezionale per la nostra regione. Capelli biondastri un po' sconvolti, come lo ricordava Piero Chiara, don Felice, primogenito della famiglia, frequentò gli studi medi a Milano, Monza e Coira. Ordinato sacerdote nel 1933, ottenne poi la laurea in lettere alla Cattolica di Milano. Dopo un anno di sacerdozio a San Vittore in Mesolcina, luogo dove sarà ambientato il suo unico romanzo tutt'ora inedito, ritornerà al borgo natio in qualità di canonico prima e di prevosto poi. Perirà tragicamente in montagna il 10 agosto 1947.

Poeta

L'acritico culto locale che, secondo Franco Pool, aleggia ancora attorno alla figura di Menghini come poeta, trova un fondo di plausibilità nell'analisi della sua opera poetica, maturata in solitudine, nel suo mondo interiore. Il meglio di quest'opera è intriso da un intimo sentimento religioso, tema dominante in armonia col suo ministero, assieme a quello del suo paese, e la fusione tra i due che ne consegue.

Come poeta, ricorda Remo Fasani, don Felice opera nel difficile periodo bellico ed è uno dei primi in Svizzera a respirare l'aria del Novecento, scrivendone alcune delle liriche più

belle e profonde. Concorde con Pool, Fasani non vede quale altra poesia italiana del Novecento, possa stare a fianco dell'*Ode ad un usignolo*, per durata e altezza di tono.

Prosatore

Nelle raccolte di leggende, racconti e prose varie, Menghini ci lascia un esempio di linguaggio fresco e soprattutto moderno. Nello svolgere queste leggende poschiavine, Menghini affermava d'aver dinnanzi alla mente i luoghi dove queste erano nate e il popolo che le aveva create e in questo esse potevano avere qualche valore.

Uomo di cultura

Menghini ha avuto l'ardire e lo slancio, essendo cosciente dell'importanza della tipografia, di fondare su consiglio di amici una collana poschiavina, *L'ora d'oro*, quando la Seconda guerra mondiale era ancora in pieno effluvio. Questa impresa letteraria avrebbe dovuto ospitare letteratura varia; accolse finalmente soltanto poesia. Apparentemente isolato dal mondo, Menghini si sentiva partecipe di un'opera comune e non esitò, come si vede nelle traduzioni di poesie di Rilke, a dare il proprio contributo per la loro divulgazione. La sua collana si può accostare per ampiezza di visione alla coeva e più blasonata «Collana di Lugano».

Luigi Menghini

Evoluzioni tipografiche

Luigi Menghini e Daniele Papacella

La stampa è un lavoro di precisione, ma è anche un fattore economico. Un buon prodotto tipografico richiede inoltre delle capacità estetiche per garantire l'armonia della pagina. Tecnica, tecnologia ed esperienze umane in valle.



«L'alluvione ha distrutto tutto – ricorda Fausto Isepponi, titolare di una tipografia nel borgo di Poschiavo – abbiamo dovuto ricominciare da zero, ma questo ha accelerato il processo di trasformazione». Anche nella Tipografia Menghini la piena del 1987 ha definito il momento della progressione tecnologica. «Dal piombo siamo passati direttamente all'informatica – ricorda Remo Tosio con una certa fiera – e il fornitore mi ha garantito, di essere stati i primi in Svizzera a comporre un giornale completamente su base elettronica». Anche se l'inondazione ha risparmiato gran parte dell'attrezzatura della Tipografia Menghini, l'occasione sembrava adeguata per il cambiamento, passando direttamente al desktop publishing, cioè ad un programma di scrittura, impaginazione e stampa realizzato attraverso un personal computer e la stampante. Mentre nella Menghini si è proceduto con audacia verso la quarta generazione della stampa, la Tipografia Isepponi ha preferito fare un passo meno veloce: «Abbiamo scelto un sistema detto di fotocomposizione. Si trattava già di un computer, ma permetteva di elaborare esclusivamente testi; non c'era, infatti, una flessibilità analogica per le fotografie». Anche Remo Tosio si è trovato nella situazione di dover scegliere, ma il sistema intermedio, per quanto consolidato, non lo persuadeva: «Era molto complicato e sullo schermo non si vedeva il risultato finale, ma solo una serie di codici». Solo nel 1994, con la nuova generazione di strumenti elettronici, anche da Isepponi si è passati alla composizione completamente elettronica. «Sì, è cambiato il lavoro, – conferma

Fausto Isepponi – siamo soprattutto più indipendenti, prima dovevamo ricorrere a specialisti, per esempio a dei litografi specializzati per le fotografie. Adesso lo facciamo solo per incarichi di alta qualità». Una piccola tipografia, come anche la Darrico di Le Prese, non ha mai potuto permettersi una linotype e prima dell'avvento delle nuove tecnologie ci si doveva limitare a piccole cose. «Quando mio padre ha cominciato con l'attività, nel novembre del '63 – ricorda ancora il titolare della Isepponi – si lavorava ancora con le letterine sciolte, come ai tempi di Gutenberg». Ma il tempo, le risorse e forse anche la pazienza per comporre interi libri ancora con il vecchio sistema non c'erano più. «Negli anni Sessanta facevamo comporre i testi più lunghi a chi aveva gli strumenti, anche alla Tipografia Menghini a volte». Per farla breve non c'è nostalgia per il piombo che non fa più parte della quotidianità del tipografo. «Il lavoro è diventato inoltre molto meno faticoso – aggiunge Remo Tosio – prima una pagina del giornale composta in piombo dalla linotype, pesava moltissimo. Ci volevano due uomini per inserirla nella stampatrice». Adesso con i film in plastica e le matrici in lega, le operazioni sono più agevoli.

Fattore economico

La stampa costituisce un fattore economico rilevante nella valle di Poschiavo. Sono una quindicina i collaboratori delle quattro tipografie locali; più della metà lavorano alla Menghini. Isepponi, Darrico e Lardi sono gli altri tre operatori. Il campo è vasto, soprattutto nelle cose minute:

si fanno le intestazioni della carta da lettera, i volantini e il materiale pubblicitario per gli alberghi, le cartoline postali, le etichette del vino per i produttori locali o i bollettini di pagamento. Un po' diversa la situazione per la Menghini, soprattutto grazie ad *Grigione italiano* che garantisce una base finanziaria importante e una mole di lavoro costante. A questo si aggiungono alcuni contratti fissi; ad esempio le pubblicazioni periodiche della Pro Grigioni italiano, i *Quaderni grigionitaliani* e l'*Almanacco*, ma anche l'*Amico*, quindicinale delle parrocchie cattoliche della valle, e *al Fagot*, trimestrale dei Pusc'ciavin in bulgaria. Il mercato locale non basta in ogni modo a garantire la sopravvivenza dei posti di lavoro come attesta Fausto Isepponi: «Dalla regione arriva solo una piccola parte dei nostri clienti. Gli incarichi giungono soprattutto da Coira, ma anche da Zurigo e dal Vallese». Una piccola ditta non può permettersi però una compagna pubblicitaria per accaparrarsi il lavoro: «I clienti arrivano da noi perché hanno visto i nostri lavori o conoscono altre persone che hanno fatto capo a noi». Ciò dimostra che sono la qualità del prodotto e, non da ultimo, i prezzi più vantaggiosi della valle di Poschiavo a garantire la sussistenza degli operatori. Anche alla più anziana delle tipografie locali non si può però dormire sugli allori. «Ci vuole competenza dall'inizio alla fine – esclama Remo Tosio – per parlare con i clienti, bisogna saper dire loro ciò che è possibile realizzare e quello che non ci sta, ma per farlo è necessario conoscere a fondo il campo». Anche per Fausto Isepponi l'argo-

mento è chiaro; come in qualsiasi altra ditta «per lavorare bisogna far le cose per bene. Solamente così i clienti tornano».

L'equilibrio che serve

La rivoluzione tecnologica non dispensa dunque dalla responsabilità e dall'esigenza di professionalità, anzi! Dalla composizione, alla grafica e infine alla stampa ci vogliono precisione e puntualità. Remo Tosio lo conferma: «Un bravo stampatore vale oro». Ma tutte le fasi di produzione hanno bisogno di equilibrio. Perfino la contabilità.

Per offrire un buon prodotto ci vuole anche gusto e senso per le proporzioni, non solo efficienza e produttività. «In valle non abbiamo un vero grafico – aggiunge Fausto Isepponi – che abbia una formazione, ci affidiamo all'esperienza dei nostri poligrafi, quelli che allo schermo creano la pagina da stampare». Già, perché nella stampa non c'è solo il rumore delle macchine e l'odore d'inchiostro. Con il computer le possibilità grafiche sono aumentate e, più che mai, tutte le fasi di produzione hanno bisogno d'attenzione. L'occhio, come il resto, vuole pure la sua parte.



Sessant'anni di lavoro

Raffaella Menghini conosce la linotype come le sue tasche. Un lavoro che richiede la massima attenzione; un errore di battitura obbliga a rifondere tutta la riga. (La fotografia risale ai primi anni Settanta)

«Il mio impegno è stato grande»

Remo Tosio



Remo Tosio è il redattore del *Grigione Italiano* dal 1987. A fine anno lascerà l'incarico per godersi la pensione

Il Grigione Italiano esce il giovedì, ma la produzione richiede tempo nella piccola redazione. Due giorni prima, entro le quattro bisogna consegnare i testi per il numero settimanale. Remo Tosio, redattore dalla penna feconda, è contemporaneamente *lo spiritus rector* e attento direttore di tutte le fasi di realizzazione. Nel suo ruolo di giornalista part time, partecipa regolarmente in prima fila a molte manifestazioni in valle. Per una volta – in uno scambio di ruoli – Remo non scrive: risponde, cominciando proprio dai compiti del martedì.

Il martedì mattina, quando il redattore del *Grigione Italiano* si alza, a cosa pensa?

Il martedì mattina sono sempre piuttosto sulle spine perché la preparazione di un giornale, seppur umile come il nostro, è una cosa che va presa sul serio. In primo luogo quella mattina porto con me in tipografia i miei articoli. Li preparo a casa il lunedì pomeriggio, accompagnati dalle rispettive fotografie. Quindi in ufficio apro la posta elettronica e codifico, nello stile tipografico per il giornale, tutti gli articoli che sono arrivati. Questo lavoro prosegue fino alle ore 16.00, chiusura della redazione.

Quanto tempo dedichi ad ogni singolo numero e come scegli i temi degli articoli che scrivi?

Il lavoro di preparazione redazionale inizia già una settimana prima. I temi in genere sono quelli dell'attività e attualità locale e cantonale. Mi piace scegliere seguendo quello che mi detta il cuore. Quindi una descrizione

degli eventi «condita» da sentimenti e qualche battuta. Soltanto saltuariamente scrivo qualche articolo riflessivo. Per quanto riguarda il tempo che dedico ad ogni numero, dipende dall'intensità degli eventi. Comunque posso dire che sono sempre «sul chi vive».

Per te è più importante la funzione di servizio, con gli annunci di morte, il medico di turno e le altre informazioni o la parte redazionale, con le cronache di assemblee e concerti?

Vedo il giornale come un grande calderone dove bolle un minestrone ricco di ingredienti, che più ne metti e più diventa gustoso. Chi lo mangia, pur apprezzandone l'insieme, ha predilezione per questo o quell'ingrediente. Così è per il mio *Grigione*. Io credo che la pluralità di notizie e di scrittori sia un arricchimento per un giornale locale e familiare come il nostro, che si completa con lo spazio dedicato agli annunci e alla pubblicità. Apprezzo tantissimo gli articoli dei giovani che dimostrano interesse di comunicazione in particolare attraverso la rubrica sportiva. Secondo me questo è anche lo spirito del nostro giornale, che con la collaborazione di molti articolisti lo rende familiare.

Quando sei arrivato al *Grigione Italiano* e perché?

È stato un approccio casuale (anche se sono convinto che nulla accade per caso). In effetti ero arrivato in Tipografia per dare una mano nell'amministrazione. Ma, come si suol dire, «da cosa nasce cosa». Con molta passione ho iniziato ad interessarmi

della parte tecnica di produzione, che necessitava di un ammodernamento. Agli inizi, difficili e particolarmente impegnativi, ho fatto qualche lieve passo nella preparazione del giornale. Poi è arrivata l'Alluvione 1987 e qui, descrivendo quel terribile momento della nostra storia locale, è iniziata la mia vena redazionale. Con l'avvento delle nuove tecnologie dell'arte tipografica, nel marzo del 1988, ho iniziato anche il mio lavoro di redattore, seppur in sordina.

In questi anni il *Grigione* si è aperto. Tutti possono pubblicare i loro contributi. Come ti poni tu nel ruolo di redattore. Intervieni, sostieni o pubblici semplicemente?

Io credo che quell'apertura è stata un toccasana per la continuità del nostro giornale e per il valore dell'informazione. A quei tempi osservavo vari altri giornali di parte che chiudevano oppure cambiavano strategia. Mi è sembrato giusto sostenere una maggiore apertura a tutte le ideologie politiche o religiose. Non che fino ad allora il giornale fosse soltanto di parte. Forse si può dire che prediligeva una certa linea, mettendo in secondo piano le altre.

Il ruolo di redattore è quello di essere sensibili a tutto quello che gli sta intorno. È necessario essere aperti a tutti, ovviamente con la dovuta cautela nel rispetto del prossimo. Condivido una frase che ho letto o sentito non so quando e dove, che dice più o meno così: «Non condivido la tua opinione, ma mi impegno in tutti i modi affinché tu possa esprimerla». Intervengo molto raramente su di un articolo, se lo devo fare lo faccio in accordo con l'arti-

colista. Ultimamente mi è capitato di sentire addirittura una grande scrittrice grigionitaliana, Elda Simonetti-Giovanoli, che raccontava di una volta che le avevo telefonato, invitandola a modificare una certa frase di un suo articolo di qualche anno fa. Cosa che ha fatto, condividendo pienamente il mio pensiero. Però devo anche confessare che quando mi arrivano articoli di personalità come quella che ho citato, in genere li sbircio appena e vado a fiducia, specialmente quando il tempo incalza.

Spesso il giornale offre spazio anche a polemiche a puntate. I botta e risposta che compaiono di settimana in settimana, fanno ormai parte del gioco. È questo il ruolo democratico della stampa locale?

Penso proprio di sí. La polemica in genere parte da una certa riflessione che è condivisa da alcuni, ma non da altri. E quegli «altri» vogliono anche dire la loro e così parte il battibecco. Secondo me questo è uno dei ruoli importanti che svolge un giornale come il nostro, dove tutti hanno la possibilità di esprimere le proprie idee, ovviamente sempre nel rispetto del prossimo. Non dimentichiamo che noi esseri umani non siamo macchine programmate. Ognuno porta in sé una certa esperienza, a seconda delle sue vicissitudini, e quindi si fa un'idea propria e unica, un proprio punto di vista. Avendo la possibilità di leggere altre interpretazioni di questo o quell'argomento, dispone di un mezzo che gli permette di rafforzare le proprie opinioni oppure di modificarle. Disponendo di abbastanza tempo e personale si dovrebbe controllare se i rispettivi articoli che entrano in redazione dicano il vero. Questo non è possibile per questioni finanziarie. D'altra parte chi è toccato dallo scritto dovrebbe anche un po' lasciar correre, passando sopra a sbagli involontari. Sbagliare è umano!



«Sul chi vive»

Remo Tosio ha definito il carattere del *Grigione Italiano* per oltre quindici anni. Instancabile tuttofare della Tipografia Menghini, si è scoperto giornalista intorno ai cinquant'anni

Adesso ti appresti ad abbandonare la redazione. Che bilancio ti sembra di poter fare degli anni in cui sei stato redattore?

Preferisco non esprimermi. Sono gli altri che devono giudicare il mio operato. Tuttavia posso garantire che l'impegno è stato grande. Ho dato alla causa tutto quello che avevo della mia modesta preparazione culturale e assenza di studi o titoli particolari (che troppe volte vengono fatti valere più degli stessi contenuti), con sacrifici non indifferenti. Tutto quello che ho, mi è stato dato dall'Alto, di questo ne sono profondamente convinto.

Nel mio lavoro redazionale e in tipografia ho sempre avuto la fortuna di godere grande stima da parte della famiglia Menghini, e di tutti i preziosi collaboratori con i quali ho avuto l'onore di lavorare. Voglio ancora aggiungere che lascerò la redazione ma non la penna, se Dio mi darà vita e salute.

Ti sembra che una sola persona possa ancora svolgere tutto il lavoro? Non sarebbe il caso di allargare la redazione ad altre persone, magari solo puntualmente, per alcuni temi?

Non sono mica un extraterrestre con poteri soprannaturali! Senz'altro che

una persona può svolgere questo lavoro, che non è soltanto di redazione ma comprende anche tutti i lavori che girano in tipografia. Certo è un impegno che ti prende anche un po' del tempo libero. Per quanto riguarda l'allargamento della redazione sono piuttosto contrario. Già abbiamo dei corrispondenti in parte fissi e in parte saltuari. Poi abbiamo una buona fetta di comunicati redazionali del Cantone, articoli che ci vengono regolarmente forniti in lingua italiana. A questi testi ho sempre cercato di dare spazio perché dietro c'è un lavoro e un costo non indifferente di traduzione, che quindi va giustamente appagato con la rispettiva pubblicazione. Tutti questi «ingredienti» secondo me bastano e li trovo ottimali. Non vorrei che il *Grigione* subisse una veste troppo professionale. Perderebbe certamente del suo fascino familiare.

Quali consigli vorresti dare al tuo successore?

Semplice e detto in poche parole: totale impegno e completa predisposizione per il bene del giornale, nonché sensibilità verso tutto quello che gira attorno all'uomo.

«Il 'GriGri' deve mantenere la sua indipendenza»

Guido Lardi e Rodolfo Plozza



Sí alla cronaca, no ai commenti faziosi: il sindaco di Brusio e il podestà di Poschiavo parlano della loro relazione con *Il Grigione Italiano*

La stampa svolge un ruolo importante per la formazione della volontà popolare, ma questo vale anche in una piccola valle, dove le relazioni sociali fra le persone sono ancora molto strette? Per trovare delle risposte abbiamo rivolto alcune domande ai primi cittadini dei due comuni di valle.

In primo luogo, qual è la relazione del sindaco di Brusio e del podestà di Poschiavo con il settimanale locale?

Rodolfo Plozza: Si può dire che la mia relazione col *Grigione Italiano* sia duplice: come privato cittadino apprezzo il fatto che riporti le notizie della valle – e in questo sono simile non solo a tante altre persone che risiedono in valle, ma anche a chi la Val Poschiavo l'ha lasciata. Inoltre quale Presidente comunale di Brusio considero il nostro settimanale l'organo ufficiale per eccellenza che adempie pienamente alle proprie funzioni.

Guido Lardi: Sono molto legato al settimanale locale: in primo luogo per questioni di parentela (seppur solo acquisita) e poi anche per altre ragioni affettive. Il *GriGri*, come lo si chiama familiarmente, fa parte della «bulgia» di ognuno di noi, oserei dire del bagaglio essenziale e culturale di ogni poschiavino.

Dunque il *Grigione* è un elemento importante della comunicazione locale. Anche la politica comunale ha bisogno di questo mezzo, visto che chi assume un compito pubblico deve farsi conoscere e far conoscere le proprie opinioni. Nella valle di Poschiavo serve di

piú il *Grigione* o la discussione sulla strada?

Guido Lardi: La prima preoccupazione di un politico non dovrebbe essere quella di farsi eleggere o rieleggere, ma quella di fare onestamente il proprio dovere. Non ho mai avuto una grande opinione di chi pensa solo alle scadenze elettorali. Tuttavia nessuno scappa alla necessità di diffondere le proprie idee, di trovare dei consensi per la propria politica. Piuttosto che ai consensi manifestati attraverso la stampa, io punto a un consenso acquisito grazie all'analisi dei problemi e alle discussioni nelle Commissioni, in Consiglio ed in Giunta, o nel confronto diretto con il cittadino. Ciò dicendo non voglio mettere in dubbio la necessità di avere una piattaforma giornalistica per attuare la politica che si ritiene giusta e salutare per il popolo. Anche la stampa locale è un veicolo d'informazione che merita quindi attenzione.

Rodolfo Plozza: In verità, ritengo il concetto di «discussione sulla strada» leggermente riduttivo. A livello locale, dove praticamente tutti i cittadini conoscono i loro politici e le rispettive idee, la stampa non riveste l'importanza che ha a livello cantonale e federale. Tuttavia il nostro settimanale contribuisce alla formazione dell'opinione degli elettori, mentre le discussioni che si verificano nei nostri ambienti pubblici rappresentano un aspetto folcloristico della realtà dei piccoli paesi, anche se personalmente non le ritengo sempre oggettive.

Ma se nei bar la discussione non è sempre oggettiva, anche il setti-

manale locale non dedica particolare attenzione all'attualità comunale. Vi manca l'occhio attento del giornalista che riferisca regolarmente delle novità amministrative?

Rodolfo Plozza: Non è vero. Mi sembra invece che il settimanale si occupi prevalentemente dei problemi dei nostri comuni. Essendo l'organo ufficiale di Brusio e Poschiavo riporta regolarmente la cronaca delle sedute delle autorità amministrative e politiche. Su *Il Grigione Italiano* appaiono inoltre i vari bandi d'appalto e d'assunzione del personale. Forse la domanda non era riferita alla cronaca ma voleva sottolineare la carenza di critica giornalistica. Personalmente auspico che il settimanale conservi la propria impostazione quale rotocalco di cronaca. La critica giornalistica, oltre a richiedere all'articolaista spiccate doti e qualità, non si adatta alla nostra realtà locale e potrebbe essere male recepita dai lettori.

Guido Lardi: Invece io penso che un giornalista professionalmente preparato e saggiamente oggettivo che potesse dedicare del tempo alla politica locale non mi sarebbe sgradito; ma dovrebbe (poter) rivolgere la sua attenzione alle questioni veramente importanti. Di temi degni di essere affrontati ce ne sarebbero molti. Potrei fare degli esempi: la pianificazione locale e l'uso responsabile del territorio, l'efficienza delle nostre strutture pubbliche, la bontà e l'opportunità di talune innovazioni politiche ed amministrative attuate (ed eventualmente da attuare), le disponibilità finanziarie degli enti pubblici di fronte alle esigenze dei cittadini, la promozione economica

in generale, la salvaguardia della nostra lingua e della nostra cultura... Insomma, le questioni che toccano il nostro vivere quotidiano.

Piú che di un'attenta scelta tematica, in genere il giornale vive di contributi spontanei che arrivano in redazione. Bastano ad un'informazione corretta e completa? Non sarebbe auspicabile avere una presenza piú articolata sia dei partiti, sia delle organizzazioni? Cosa si potrebbe fare per sostenere attivamente una pubblicazione che dispone di mezzi modesti?

Guido Lardi: Per loro natura i contributi cosiddetti «spontanei» non sono mai privi di un particolare movente e di una precisa colorazione, che non sempre, ma spesso, falsa anche la qualità dell'informazione. In linea di massima sarebbe perlomeno auspicabile che il nostro settimanale potesse ospitare con maggiore regolarità e frequenza i rappresentanti dei gruppi di interesse che partecipano alla nostra vita politica, culturale e sociale. Ma tale presenza dovrebbe essere saggiamente dosata ed equilibrata, accompagnata anche – se necessario – da un commento onesto ed oggettivo. Per arrivare a tanto ogni partito, ogni corrente di pensiero ed ogni istituzione che intende curare i rapporti con il pubblico dovrebbe collaborare regolarmente, di propria iniziativa e a proprie spese con la redazione del giornale, cui spetterebbe il compito non certo facile di strutturare l'informazione in modo adeguato.

Rodolfo Plozza: Piú che contributi spontanei, direi che il giornale è finanziato dagli abbonamenti che gli permettono di conservare l'indipendenza che, a mio parere, costituisce la premessa e il bene piú importante per un rotocalco. Il finanziamento da parte di lobby partitiche implica un condizionamento della linea editoriale. Ribadisco che *Il Grigione Italiano* deve mantenere la sua



Oltre i confini politici

Il Grigione è l'organo ufficiale dei due comuni di valle. Impercettibile, la linea che divide le due unità amministrative della valle passa a Miralago.

indipendenza, rimanendo fedele alla linea dell'autofinanziamento, poiché la libertà editoriale non ha prezzo.

***Il Grigione Italiano* è inoltre l'organo ufficiale e i due comuni acquistano dello spazio sul giornale per le pubblicazioni. Diversamente in Bregaglia ci si accontenta di un albo davanti alla sede degli uffici comunali. Una soluzione simile non sarebbe piú semplice e meno cara anche per la Valle di Poschiavo?**

Guido Lardi: Non credo che da noi si possa fare a meno delle pubblicazioni ufficiali, tenendo presente anche il fatto che non tutti gli interessati sono in grado di passare una volta ogni settimana davanti all'albo comunale per attingere alla fonte le informazioni. I soldi necessari per garantire l'informazione del pubblico mediante il nostro organo ufficiale non sono certamente mal spesi.

Rodolfo Plozza: Pur dovendo amministrare il denaro pubblico con parsimonia, non ritengo che le misure di risparmio dei nostri comuni debbano sfociare nella soppressione dell'organo ufficiale. Riterrei arcaico tornare al sistema di affissione all'albo delle pubblicazioni comunali e inoltre mi sembra che i contributi dei comuni rappresentino una fonte di

finanziamento opportuna e compatibile con l'indipendenza del *Grigione*.

Avete dei desideri o delle rivendicazioni particolari da rivolgere all'editore? Ammesso che manchi qualcosa, cosa vorreste trovare nelle colonne del 150enne?

Rodolfo Plozza: Auspicio che il nostro giornale, pur adeguandosi ai tempi, conservi la propria linea. Infatti solo grazie al suo carattere di settimanale locale che si occupa della piccola cronaca, *Il Grigione Italiano* riuscirà a conservare la sua particolarità.

Guido Lardi: Mi piacerebbe trovare nel nostro settimanale l'osservazione costruttiva della realtà locale e valligiana; un'osservazione sgombra da particolari interessi, un'osservazione alla quale dovrebbe partecipare tutta la nostra società. Mi auguro di trovare anche in futuro sul nostro settimanale soprattutto i fatti locali, come capita già oggi grazie ai lodevoli sforzi della redazione. Per finire non mi dispiacerebbe se il nostro settimanale potesse diventare in forma opportunamente studiata – come in fondo lo vorrebbe il suo stesso nome – il portavoce ed il settimanale del *Grigioni Italiano* nel suo complesso di entità socio-politica formato dalle quattro vallate.

«Il Grigione non è solo un giornale»

Claudio Lardi



I lettori ideali non esistono, ma esistono i lettori importanti. Il presidente del governo cantonale, Claudio Lardi, parla del settimanale della sua valle

Il presidente del governo cantonale, Claudio Lardi, legge *Il Grigione Italiano*?

Claudio Lardi: Per il mio lavoro è importante essere informati. Quando mi alzo al mattino, prima di andare in ufficio, leggo due quotidiani cantonali e uno nazionale, ma con il *Grigione* è un'altra storia. Di solito arriva anche a Coira già il giovedì, ma lo metto da parte e lo ritiro fuori il sabato, quando ho più tempo.

E cosa legge in particolare?

CL: Lo sfoglio con attenzione, cerco i nomi delle persone, leggo l'attualità e anche le inserzioni. Ma più invecchio e più mi accorgo che gli interessi cambiano. Mi piace in particolare leggere il «movimento demografico»: chi è nato, chi è morto, chi si è sposato e dove. Insomma... mi impressiona scoprire sul giornale locale la gente che si sposa in Sud America o i bambini che nascono chissà dove. Spesso portano nomi che ricordano solo lontanamente le origini poschiavine. Non so come mai, ma l'emigrazione mi interessa sempre di più e dietro al registro pubblicato ci sono destini lontani che mi affascinano. Probabilmente è così perché anche io sono un «pusc'ciavin in bulgia».

Il «movimento demografico» è dunque la rubrica del settimanale più amata...

CL: Ma io leggo anche il resto. Mi interessano l'attualità dei comuni, le novità della Bregaglia, lo sport... è un giornale che consumo veramente, insomma. Non mi serve solo come informazione per il mio lavoro, fa

anche e specialmente parte della mia relazione emozionale con la valle.

Eppure si potrebbe dire che il *Grigione* è una pubblicazione dominata dal caso. Pubblica quello che entra e solo una piccola parte è curata dalla redazione. Manca qualcosa nel settimanale della Valle di Poschiavo?

CL: A volte mi manca la cronaca settimanale, come si chiamava? «Cose nostre», ecco. Quelle piccole cose quotidiane, mi interessavano. Per chi è lontano dalla valle la rubrica era interessante.

Vorrebbe dunque un giornale che pensi anche ai «pusc'ciavin in bulgia»?

CL: Ecco, sí. Anzi mi sembra che il *Grigione* sia una sorta di cordone ombelicale per chi è lontano, ma continua ad essere poschiavino. Anzi il giornale stesso vive dei molti poschiavini lontani che settimanalmente lo ricevono oltralpe. Ma devo aggiungere che il giornale è fondamentale anche per la gente in valle e ha anche una funzione civica. Vorrei fare un esempio che mi tocca personalmente: quando ero ancora ragazzo ho inviato un articolo alla redazione; l'avevo addirittura scritto a mano.

Non capivo perché gli allievi di secondaria non potessero andare a vedere le partite di hockey, neanche accompagnati dai genitori. Volevo ribellarmi e ho anche firmato: «Un futuro cittadino». E il *Grigione* lo ha pubblicato, creandomi qualche problema con gli insegnanti di allora, ma dimostrandosi un foro aperto. In fondo è una bella cosa, o no?

Certamente il dibattito, spesso a puntate e con toni polemici forti, non manca, ma forse si potrebbe curare di più l'informazione. Come valuta dunque Claudio Lardi l'informazione offerta ai cittadini?

CL: Da quando sono consigliere di stato, devo dire che non posso lamentarmi, il *Grigione* pubblica regolarmente i comunicati dell'amministrazione e quindi svolge un servizio di informazione.

Anzi, si potrebbe aggiungere che il *Grigione* parla continuamente del «suo» consigliere di stato e la sua foto compare spesso... non è perfino imbarazzante?

CL: A volte sí, ma mi sembra che il *Grigione* si senta anche un organo ufficiale e per questo tenga molto a pubblicare quello che fa il governo cantonale. Una volta a settimana escono i comunicati stampa e probabilmente da nessun altro giornale vengono pubblicati con tanta sistematicità.

Ma non è anche una questione pratica? In fin dei conti l'amministrazione offre dei testi ufficiali belli e pronti da pubblicare. La redazione li pubblica ben volentieri senza pensarci troppo...

CL: (Ride) Ma il *Grigione* funziona così. Ha funzionato bene fin ora e penso ci siano anche i motivi perché sia così. Io dal *Grigione* non mi aspetto degli articoli di fondo, mi aspetto in primo luogo la cronaca, possibilmente locale.

Forse non può fare altro, anzi in genere la stampa grigionitaliana

non ha i mezzi e soprattutto non ha una vera redazione per poter garantire un'offerta piú completa. Diversamente i romanci hanno a disposizione un'agenzia stampa, l'ANR, con una decina di persone che collaborano. Il suo lavoro è pagato dalle casse pubbliche. Una soluzione simile non è pensabile per le valli?

CL: No, non penso proprio. La situazione del romancio è completamente diversa. Se non ci fosse l'ANR non esisterebbe un'informazione in quella lingua. E comunque la stampa romancia è sostenuta solo di riflesso: gli si offrono le notizie. Inoltre è la Confederazione a sostenere con circa un milione l'anno il servizio di redazione e traduzione, non il cantone. Anche l'Agenzia Telegrafica Svizzera (ATS-SDA) in italiano riceve dei contributi per la traduzione dei testi in italiano.

Allora potrebbe essere piú efficace una collaborazione fra le pubblicazioni di Poschiavo e Mesolcina?

CL: Se ci sarà un pericolo per l'italianità, penso che i vari settimanali delle valli impareranno a collaborare per raggiungere di piú. Ma evidentemente al momento non è necessario e comunque rimangono delle differenze notevoli. Per tante cose inoltre il Moesano è un altro mondo. Vedremo...

Dunque fintanto che il *Grigione* svolgerà la sua funzione di servizio locale, con gli annunci di morte e il nome del medico di turno, avrà un futuro?

CL: Penso di sí, e forse una parte del suo successo è anche dovuto alla reticenza verso le mode. Non molla. E la famiglia Menghini... Basta pensare a Fiorenzo Meneghini che ha recentemente compiuto i novant'anni (auguri!). Insomma non è una cosa da poco: hanno condotto per generazioni il loro giornale. Poi è arrivato Remo Tosio, anche lui ha fatto la sua

parte e adesso arriverà il redattore nuovo.

Una cosa rimane: il *Grigione* non è solo un giornale. È un organo aggregante ed è un po' come tenere alla squadra del cuore. I poschiavini tifano tutti, in bene e in male, per il loro giornale.



Un popolo di informati

La popolazione del nostro cantone è da ritenere informatissima. Almeno a giudicare dal numero di pubblicazioni e mezzi elettronici a disposizione. Grazie anche ad un sistema di sovvenzioni federali della spedizione, gli abbonamenti costano meno che l'acquisto in edicola e le cifre lo dimostrano: siamo un popolo di abbonati. Tre quotidiani e una selva di giornali locali vengono distribuiti nelle 150 valli.

La prima testata è la *Südoschtweiz*, prodotta dalla fusione della *Bündner Zeitung* con diversi quotidiani di San Gallo, Glarona e Svitto. Tiratura complessiva: 138'893 copie. Il sesto quotidiano a livello nazionale e nave ammiraglia dell'omonimo gruppo editoriale. La stessa casa editrice pubblica anche gli altri due quotidiani cantonali, il *Bündner Tagblatt* (con la sorella *Südoschtweiz* 52'126 copie) e la *Quotidiana* (5'607 copie). Stesso padrone inoltre per diversi titoli regionali periodici fra cui la *Aroser Zeitung* (4'232), le *Novitats* della valle dell'Albula (4'303), il *Pöschtl* di Thusis (8'606), l'*Arena Alva* di Flims (3'059) e il settimanale gratuito *Bünder Woche* della zona di Coira (34'545).

Per completare l'impero editoriale si possono citare ancora le due emittenti regionali Radio Piz e Radio Grischa che, con il canale televisivo TeleSüdoschtweiz, sono le concorrenti regionali della SSR SRG idée suisse. Da parte sua l'ente pubblico

di radio e televisione è presente sul territorio con un radiogiornale regionale DRS in tedesco, il programma di Radio Rumantsch e i programmi della Televisiun Rumantscha nel palinsesto di SF DRS. La RTSI tiene ad essere rappresentata a Coira con due corrispondenti, uno radio e uno TV.

Ma ci sono anche altri editori nei Grigioni che pubblicano normalmente un titolo, come nel caso poschiavino del *Grigione Italiano*. A S. Moritz esce l'*Engadiner Post/Posta Ladina* in tedesco, ma con alcune pagine in romancio (8'236 copie), nella valle della Landwasser si legge la *Davoser Zeitung* (5'009), piú a nord si incontra la *Klosterser Zeitung* (2'962), il *Prättigauer und Herrschaftler* esce a Schiers (3'510) e il *Riihblatt* si pubblica a Bonaduz (4'533). In romancio si leggono inoltre la *Tuatschina* di Sedrun (1'029 copie) e la *Pagina da Surmeir* di Savognin (1'700). Il mensile della *Giuventetgna Rumantscha*, Punts ha meno di mille copie.

Nelle Valli, oltre ad un buon numero di abbonamenti ai quotidiani ticinesi, c'è il *Grigione* con 3'306 copie certificate, seguito a distanza dal San Bernardino (1'350) e dalla *Voce delle Valli* (1'039). In Bregaglia esce quattro volte l'anno *Ueila*, il periodico dei giovani.

La redazione
(fonte dei dati: SO-Publicitas)

I giovani esplorano il *Grigione*

Luigi Menghini e Daniele Papacella



Crescono in fretta e imparano a comunicare parlando con gli amici e con i genitori e scoprono anche la carta stampata: una classe delle scuole superiori di Poschiavo discute del settimanale di valle.

"Il giornale è una cosa buona", sembra l'unanime opinione degli allievi. Ma si tratta di un'affermazione preconcepita o di una personale convinzione? A casa è stato loro detto che *Il Grigione Italiano* «rappresenta un'occasione per la gente che, vivendo in una piccola valle, può comunque istruirsi, mettendosi a confronto l'uno con l'altro». Un giornale meglio di un fascicolo d'aritmetica quindi, perché maestro di vita? Dalla discussione esce un risultato frammentario, ma indicativo di un universo locale che si rispecchia anche nelle pagine del settimanale.

Informazione globale

In primo luogo tutti sono coscienti che la valle di Poschiavo non è fuori dal mondo. L'accesso all'informazione non è limitato, neanche nel settore della parola scritta: «dal *Blick* al *Corriere della Sera* ci sono tantissimi giornali», si può scegliere, dunque. Un interpellato ritiene comunque che l'informazione arrivi essenzialmente dalla televisione. «Sarà - continua un altro - ma la tivvù non parla del nostro 'buco' di vallata». Si apprezza dunque la nicchia in cui il settimanale agisce, fornendo informazioni prettamente locali. Inoltre *Il Grigione Italiano* è diverso, è più familiare: «Leggendo, succede spesso di trovare la foto di qualche amico o parente e magari uno degli articoli l'ha scritto il vicino di casa». Gli altri giornali hanno un carattere più anonimo: «Gli articoli sono ben diversi, si parla di personaggi e fatti successi lontano». Il *Grigione* è testimone di dinamiche e vicende indigene.

L'ansia del giovedì

«Aspetto sempre con ansia il giovedì,

per poter leggere il *Grigione*», afferma una ragazza con decisione. E sembra essere un sentimento condiviso anche nelle case degli altri, quasi fosse una febbre dell'oro: i minatori dell'informazione sbollano la brama il giovedì, vuotando la buca delle lettere. E già prima di pranzo tutti si avventano sulle pagine locali: «Un giornale molto interessante», da leggere «in tutte le occasioni». «E se sopravvive da 150 anni è anche perché è fatto bene», si aggiunge con soddisfazione. Un papà è entusiasta: «Io leggo questo giornale con piacere e devo dire che gli articoli pubblicati sono sempre interessanti e ben curati.»

La lettura sembra addirittura assumere dei contorni rituali collettivi: «Il nostro *Grigione Italiano* è letto da tantissimi convalligiani e da altrettanti fuori valle». Dunque il giovedì ognuno è a casa sua, ma tutti sono appassionatamente vicini. Ma perché? «Perché questo è un giornale nostro, unico». Una ragazza precisa: «Malgrado ci siano tante cose da criticare è sempre un piacere sfogliarlo». E un genitore risponde un po' laconico: «Non dobbiamo vergognarci del nostro giornale». Un allievo è invece radicale: «Tante volte le cose che mi interessano sono ben poche. E poi non è che io abbia tanto tempo, con la scuola e tutti i passatempi che esistono al giorno d'oggi non si ha più il tempo di leggere il giornale». Eppure una sbirciatina ce la danno tutti. Non a caso il giornale arriva praticamente in tutte le economie domestiche della valle. Eppure in classe c'è chi si lamenta: «Il più delle volte, pubblica articoli poco interessanti per noi giovani». Ma nella stessa frase il detrattore ammette di non disdegnare la

lettura: «Comunque lo sfoglio così ogni giovedì, per curiosità».

Lettura a livelli

Il *Grigione* è in qualche modo un giornale di famiglia e sembra che ognuno trovi pane per i suoi denti. Il colloquio con una mamma permette di fare chiarezza sulle strategie di lettura applicate al giornale del giovedì: «Di solito leggo prima i titoli e i sottotitoli, poi leggo gli argomenti che riguardano la cronaca, la politica, la pubblicità e le manifestazioni». In un'altra casa invece si legge «quasi tutto: la parte che fa da foglio ufficiale, gli annunci del comune, i necrologi, le nomine pubbliche, gli inviti alle assemblee, eccetera». Un giornale normale, quindi. Significativa questa osservazione di una scolara: «Nella mia famiglia quelli che leggono di più *Il Grigione Italiano* sono i miei nonni, poiché loro non devono andare a scuola e non devono lavorare come i miei genitori. Mio padre legge raramente il giornale, perché è sempre occupato, mia madre è già più interessata». Fra le generazioni i ruoli e le funzioni cambiano, come gli interessi e le disponibilità alla lettura. Lo conferma un giovane lettore: «Leggo solo lo sport», sentenza rivelando i suoi spiccati interessi settoriali. Anche altri in classe condividono la passione, ma in maniera meno risoluta; si limitano a leggere «soprattutto lo sport». E nonostante il *Grigione* risponda a questo interesse con almeno una pagina settimanale, un compagno si lamenta per il ritardo della pubblicazione: «Arriva una settimana dopo e noi conosciamo già le notizie». La sua frustrazione è dovuta soprattutto alle partite della fine settimana. Quando arriva il giornale sono

trascorsi diversi giorni e chi si interessa ai risultati si è già informato altrove. Eppure anche l'assetato di esiti sportivi ammette di apprezzare la rilettura delle prestazioni degli eroi del pallone o del disco, anche a giorni di distanza.

Ma lo sport non è tutto. Anche i temi generali trovano l'interesse del pubblico. Segnatamente i genitori di una ragazza tengono a sottolineare che si possono benissimo gustare anche «gli articoli tematici dei redattori, oppure dei lettori che trattano temi universali (religione, ruolo della donna, politica...)». Una mamma spiega così il suo interesse: «Mi piace sapere che cosa pensano i poschiavini di ciò che avviene nel mondo e cerco di fare dei paragoni con quello che scrivono i giornali a livello nazionale e internazionale». Un'altra mamma preferisce la cultura, scavalcando a piedi pari la pagina dedicata alla Bregaglia. Altri apprezzano invece le novità provenienti dalle altre valli grigioni e forse esiste davvero la solidarietà grigionitaliana.

In genere, le esternazioni pubblicate dal *Grigione* sui temi più disparati hanno dunque una funzione di metro, di sismografo per capire cosa succede qui e altrove. Il foglio locale non si limita esclusivamente agli avvenimenti valligiani.

Imperitura e completa attenzione gode invece il «movimento demografico», vera esclusiva del foglio ufficiale dei Comuni di Poschiavo e Brusio. Con tutte le informazioni minute, utili e inutili, ma vicine e percettibili, il settimanale conquista un posto in tutte le case.

Un giornale pratico

E infatti un genitore apprensivo consulta prima di tutto la seconda pagina, «per sapere subito chi è il medico di turno». Non si sa mai. Una scolara invece legge con attenzione la pubblicità, «ma non quella da fuori valle». Dal cenone alle offerte speciali del negozio, dalla festa

campestre alla chiusura per vacanze: anche gli spazi a pagamento offrono informazioni preziose per chi in valle vive, compra, vuole incontrare e festeggiare; magari anche tenersi informato sulle nuove iniziative della concorrenza.

Ma ci sono molte altre cose da sapere in valle. La banda suona per noi? La filodrammatica invita a teatro? Il mercato del bestiame ha una nuova ubicazione? Il «bollettino di coordinamento» risponde in anticipo ad ogni sete d'informazione. In valle ci sono dozzine di associazioni e gruppi d'interesse; il *Grigione* è la loro piattaforma di comunicazione con un pubblico più vasto. Tutto è molto semplice da trovare, «per il fatto che in una valle come questa non c'è molto da scrivere», suggerisce una ragazza.

Mai troppo tardi

Dai discorsi della classe risulta un'immagine a volte scontata, forse normale, ma carica d'affetto e di partecipazione. C'è forse un po' d'in-

sofferenza verso la politica, ma il fatto non desta sorpresa. C'è un certo sciovinismo locale; *small is beautiful* si potrebbe dire, visto che il minuto trionfa nella classifica degli interessi. Ma questo è il compito della stampa regionale. E per affezionarsi al *Grigione* non è mai troppo presto: «Ho cominciato solo adesso a leggere il giornale – confessa una giovane quindicenne – prima non mi interessava affatto, anche se mio padre mi invitava a leggerlo, dicendo che poteva acculturarmi molto». Ma le posizioni sono fatte per cambiare e anche la nostra eroina ammette ormai che «ci sono delle cose veramente interessanti».

Il *Grigione* conquista la gente di valle, dunque. La popolazione con le attese, le necessità d'informazione pratica, con il bisogno di rivedere e rileggere, ma anche scoprire e riflettere. A 150 anni dalla sua nascita, il settimanale di valle sembra vincere la sfida, anche con la nuova generazione di lettori.

Hanno discusso in classe e con i genitori:

Maddalena, Cinzia, Michela, Joëlle, Romina, Kriss, Sara, Gianna, Alessia, Alessandro, Mattia, Davide, Cristiano e Manuel.

